

Intraduzione



«Quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio» (1Cor 1,27-29).

Dio ha scelto ciò che è nulla, ciò che è debole...
Dio sceglie l'insignificanza per manifestare la sua presenza, la sua straordinaria forza di trasformazione. Chi è docile infatti si fa plasmare liberamente e non resiste all'opera divina, ma lascia che lo Spirito viva in lui. È creta morbida nelle mani dell'artista.

Dio ha scelto ciò che è nulla, ciò che è debole...
Misteriosamente queste parole di san Paolo allargano il cuore, lo dilatano come la vista di un tramonto estivo, quando il vento tiepido accarezza



il viso e la bellezza del mare limpido della sera riempie gli occhi e l'anima di armonie riposanti.

Se Dio ci chiede di essere piccoli è perché non vuole illuderci sulla nostra verità: potremo essere felici e realizzarci veramente solo tenendoci stretti a Lui e tra noi, in un vincolo di amore, di rispetto e di collaborazione.

Non si contano le persone che, nel corso della storia, hanno abbracciato la propria personale povertà, senza scandalizzarsene, e si sono affidati a Dio, con semplicità disarmante.

A questa categoria di persone "piccole" appartengono san Massimiliano Kolbe, santa Caterina Labouré e Alfonso Ratisbonne. Saranno loro ad accompagnarci in questo viaggio nel mondo della Medaglia miracolosa. Scoperta dal giovane Kolbe, accolta da un altro giovane, Alfonso, ricevuta in dono da Caterina, anche lei poco più che ventenne, la Medaglia rappresenta il filo rosso che unisce le loro vite e le collega a un piano più grande di salvezza.

La Medaglia miracolosa ha stupito il mondo e tuttora lo stupisce, perché continua ad essere ininterrottamente coniata, diffusa e ricercata. Eppure non è che un "punto", un oggetto picco-



lissimo! Che cosa c'è di più insignificante di un pezzettino di metallo? Allora da dove viene il suo valore, la sua attrattiva?

Dio ha scelto quello che è nulla per ridurre al nulla le cose che sono. E Maria, che condivide lo stile di Dio, un giorno lontano ha scelto questo nulla per farsi vicina ad ogni persona, e rivelarsi come Madre affettuosa.

Anche noi siamo animati dallo stesso desiderio di Massimiliano, di Alfonso e di Caterina: accogliere il dono di Maria nella nostra vita, vivere da figli e aiutare chi ci vive accanto a fare lo stesso cammino di affidamento.

È vero, la Medaglia è poca cosa rispetto allo splendore della Rivelazione, contenuta nella Bibbia e nella vita della Chiesa. Però, ancora una volta Dio sconvolge le nostre vedute e ci stupisce, dandoci la concreta possibilità di ricevere grazie importanti attraverso il semplice gesto di accogliere una Medaglia.

Prima parte

**Massimiliano Kolbe,
Alfonso Ratisbonne,
Caterina Labouré**

*La Medaglia miracolosa
all'incrocio di tre vite*

Massimiliano Kolbe:

la gioia di una scoperta





Che cos'è la Medaglia miracolosa? Qual è la sua origine? Cosa significa questa piccola grande Medaglia nell'esperienza di san Massimiliano Kolbe? E che cosa può mai significare per noi?

Immaginiamo di tornare indietro nel tempo, al 20 gennaio 1917, un sabato romano, presso il Collegio Internazionale dei Frati Minori Conventuali in via san Teodoro, dove il giovane fra Massimiliano risiedeva negli anni della sua formazione in preparazione al sacerdozio. Nato e cresciuto in Polonia, era stato destinato a Roma per le sue qualità intellettuali.

In quel giorno il rettore, padre Stefano Ignudi, volle ricordare il 75° anniversario dell'apparizione della Madonna ad Alfonso Ratisbonne, giovane ebreo che si era convertito istantaneamente al cattolicesimo il 20 gennaio 1842, nella chiesa romana di Sant'Andrea delle Fratte.

L'ascolto di quella storia rappresentò per fra Massimiliano una sorta di rivelazione. Sentire che anche un altro giovane aveva fatto l'esperienza della visione della Vergine Maria dovette colpirlo molto interiormente. Da bambino, infatti, nella chiesa di San Matteo a Pabianice, mentre pregava davanti all'altare dedicato alla Madonna



delle Vittorie, ebbe un incontro mistico con la Madre di Dio. In quell'occasione Maria, attraverso il gesto simbolico di offrirgli due corone, lo pose davanti alla scelta decisiva della vita: abbracciare con tutto se stesso la via tracciata da Dio oppure difendersi, resistendo alla chiamata.

Molto toccante la confidenza che il piccolo Raimondo – questo era il nome di battesimo del futuro fra Massimiliano – fece a sua madre: «Mi è apparsa la Madonna tenendo nelle mani due corone: una bianca e l'altra rossa. Mi guardava con affetto e mi chiese se avessi voluto quelle due corone. La bianca significava che avrei perseverato nella purezza, e la rossa che sarei stato un martire. Risposi che le accettavo...»¹.

Queste essenziali parole, rivelate solo dopo la sua morte, rappresentano il programma di vita di Massimiliano Kolbe: la scelta dell'amore senza limiti, fino al dono per eccellenza, quello della propria vita.

Dopo il suo sì, la Madonna disparve, lasciandogli impresso nell'anima il ricordo della sua tenera presenza. Sarebbe stato questo ricordo

¹ PADRE ANTONIO RICCIARDI, *Padre Massimiliano Kolbe*, Postulazione Generale OFMConv., Roma 1960, p. 14.



a spingerlo sempre oltre nella sua donazione ai fratelli e a dargli la forza necessaria per superare, nel corso degli anni, innumerevoli difficoltà, ostacoli e sofferenze. Massimiliano, dopo la visione, si ritrovò solo, proprio come Maria secoli prima, quando l'angelo la lasciò. Iniziava per lui, com'era accaduto alla giovane di Nazaret, una nuova tappa della risposta di fede, nella quale sarebbe stato necessario crescere nell'abbandono, attraverso quotidiani gesti di affidamento.

In quel 1917 Massimiliano era molto giovane e cercava di chiarirsi le idee riguardo al modo in cui vivere la spiritualità mariana, che stava lentamente e concretamente maturando in lui.

«All'inizio», confessò a un confratello in una lettera del '20, «non c'era un programma determinato, ci univa solo il desiderio più o meno espresso di consacrarci totalmente all'Immacolata come strumenti nelle sue mani immacolate per salvare e santificare le anime»².

Si trattò di un lavoro costante e intenso che richiese grande impegno, tanta preghiera e so-

² *Scritti di san Massimiliano Kolbe*, Editrice E.N.M.I., Roma 1997, 37. D'ora in poi tali Scritti saranno indicati con la sigla SK.



prattutto fiducia. È il mistero della nostra collaborazione con Dio, che non è automatica, ma nasce da un personale coinvolgimento e si chiarisce strada facendo, nella misura in cui si cammina e si osa.

Massimiliano non perse tempo e si mise subito a disposizione del progetto divino. Dopo avere ascoltato la storia di Ratisbonne, ed essersi sentito profondamente toccato e interpellato da quell'episodio, decise di dare credito alla sua voce interiore e di prestarvi una speciale attenzione. «Da quel momento fra Massimiliano rimase tanto convinto e ispirato circa quello che doveva fare, che mi parlava con volto raggianti e traboccante di gioia della potenza della Madonna manifestata nella conversione del Ratisbonne»³, confermò padre Giuseppe Pal.

L'Immacolata gli stava chiedendo di dare inizio a una nuova realtà ecclesiale, sotto la sua protezione materna, per aiutare tutti a ritrovare la strada della felicità. Una "chiamata nella chiamata" che liberò le sue potenzialità. Infatti, solo qualche mese dopo, il 16 ottobre, fondò a Roma con sei confratelli l'associazione Milizia dell'Im-

³ P. A. RICCIARDI, *Padre Massimiliano Kolbe*, cit., p. 56.



macolata, destinata a una diffusione mondiale. Nello statuto redatto per l'incontro Massimiliano chiarì con poche battute l'identità della Milizia. Obiettivo: la conversione di se stessi e di tutti gli uomini, specialmente quelli che faticano ad accogliere il Vangelo o lo combattono. Condizioni per appartenervi: donarsi totalmente a Dio per mezzo dell'Immacolata e portare la Medaglia miracolosa. Mezzi per raggiungere l'obiettivo: innanzitutto la preghiera e poi tutti quelli leciti, specialmente la diffusione della Medaglia.

Colpisce quanta chiarezza avesse ormai raggiunto il giovane Massimiliano a pochi mesi di distanza da quel primo approccio col mondo affascinante e misterioso della Medaglia miracolosa. La Madonna era entrata nuovamente nella sua vita portando questa volta con sé l'intuizione del valore soprannaturale di questo piccolo grande oggetto e la spinta a diffonderlo.

*«Spalanca di fronte a lei
il tuo cuore e donati»*

Negli anni successivi, Massimiliano approfondì la figura di Caterina Labouré e la vicenda del



Ratisbonne. Nelle pagine del *Cavaliere dell'Immacolata*⁴, raccontò dettagliatamente le loro storie per far conoscere l'origine e la forza della Medaglia miracolosa e aiutare le persone a crederci. Kolbe era colpito da ciò che la Madonna aveva voluto trasmettere in quella apparizione: il suo ruolo materno e «la sua mirabile potenza presso Dio»⁵. Si tratta di un aspetto fondamentale: l'affidamento all'Immacolata comunica una forza, un'energia che pian piano trasforma il cuore e la vita, perché è un aiuto per aprirsi all'amore di Dio e dunque per lasciarlo agire in noi.

San Massimiliano ebbe sempre la consapevolezza del dono ricevuto in quel lontano gennaio 1917, tanto che considerò il messaggio dato a Caterina Labouré come «strettamente unito alla nostra causa»⁶. La Medaglia miracolosa, per la quale la Madonna era apparsa a Caterina, come vedremo, fu così valorizzata e diffusa da Massimiliano da fargli meritare il titolo di “apostolo della Medaglia”. Il suo desiderio era quello di

⁴ Rivista fondata da san Massimiliano il cui primo numero uscì nel 1922 a Cracovia.

⁵ SK 1229.

⁶ *Ivi*, 108.



suscitare il più possibile la fiducia in Maria, e la Medaglia rappresentava ai suoi occhi qualcosa di semplice e di potente capace di raggiungere questo obiettivo.

In diversi scritti ricorda che i membri della Milizia dell'Immacolata portano al collo la Medaglia miracolosa come «segno esterno della totale donazione interiore all'Immacolata»⁷ e si impegnano a diffonderla il più possibile.

Massimiliano ci tiene a dire che portare la Medaglia non costituisce un atto formale, un “timbrare il cartellino”, ma è efficace nella misura in cui è motivato dalla fiducia e dall'amore perché, come scriveva a Cracovia nel 1919, «l'unico motivo dell'esistenza e dell'attività della M.I. è solamente l'amore, un amore senza limiti verso (...) Gesù, allo scopo di offrire a Lui il maggior numero possibile di anime e di unirle a Lui nel modo più stretto»⁸.

In risposta a chi criticava come superstizioso l'uso della Medaglia, Massimiliano argomenta con grande lucidità, portando l'attenzione sul duplice aspetto – naturale e spirituale – dell'uomo,

⁷ *Ivi*, 1226.

⁸ *Ivi*, 1248.



per il quale vale il principio espresso dal motto tradizionale: “per visibilia ad invisibilia”, per mezzo delle realtà visibili verso quelle invisibili, per mezzo dei segni, dei gesti, verso lo splendore che è Cristo, la sua grazia, il suo amore che salva.

«Ognuno di noi», scriveva al riguardo Massimiliano, «ha non solo un’anima, ma anche un corpo, non solo la ragione, ma anche i sensi. Ogni conoscenza naturale arriva innanzitutto ai sensi (...) e poi giunge all’intelligenza e si imprime nella memoria. Non altrimenti avviene per la conoscenza naturale dei problemi riguardanti la religione. Quanto più spesso noi vediamo una cosa che sta in relazione con Cristo Signore, la Madre santissima o i santi, e ancor di più la loro immagine, sia su tela o su carta, sia anche su medaglie o su scapolari, tanto più spesso anche la nostra mente si rivolge alle persone che tali oggetti rappresentano o ricordano, e tutto questo senza dubbio influisce potentemente sulla nostra vita»⁹.

Ricordando la preghiera incisa sulla Medaglia: “O Maria, concepita senza peccato, prega per noi che a te ricorriamo”, invitava caldamente a ri-

⁹ *Ivi*, 1062.



peterla perché «l’Immacolata stessa mette sulla nostra bocca questa preghiera, rivelandola e raccomandandoci di recitarla»¹⁰.

Massimiliano espresse questo legame particolare che aveva con la Medaglia in tante e differenti occasioni. Quando si trattò di celebrare la prima Messa, nel 1918, si recò all’altare dell’apparizione dell’Immacolata al Ratisbonne nella chiesa di Sant’Andrea delle Fratte, utilizzando il formulario della festa della Medaglia miracolosa. E nel gennaio 1930, nel primo centenario dell’apparizione, volle andare di persona a Parigi, presso la *rue du Bac*, per pregare la Vergine e affidarle il progetto missionario del Giappone, che stava per intraprendere.

Finché poté, portò e diffuse la Medaglia con ogni mezzo, e quando alla fine il campo di concentramento gli tolse tutto, compresa la Medaglia, continuò a diffonderla unicamente con la vita, facendosi “padre” di tanti prigionieri disperati e angosciati. Questa la testimonianza di uno di loro: «Spesso (...) ascoltava confessioni, diceva le preghiere in comune, sollevava gli spiriti e

¹⁰ *Ivi*, 1248.



teneva conferenze sulla Vergine Immacolata, che amava con semplicità di bambino. Col favore delle tenebre venivano da lui i carcerati, chiedendo di confessarsi o parole di conforto»¹¹.

Massimiliano mise in pratica quello che aveva lungamente raccomandato negli anni d'oro del suo apostolato: affidarsi a Maria non consiste in parole ma nella vita stessa, nell'essere disposti a tutto per lei, perché si è abbracciata la sua causa con tutto il cuore e con tutte le forze.

¹¹ P. A. RICCIARDI, *Padre Massimiliano Kolbe*, cit., p. 371.